

“La collera delle lumache”*

Si può percepire la collera delle lumache?

(F. Ponge, da “Il partito preso delle cose”)

Le cose sono là che navigano nella luce, escono dal vuoto per aver luogo ai nostri occhi. Noi siamo implicati nel loro apparire e scomparire, quasi che fossimo qui proprio per questo. Il mondo esterno ha bisogno che lo osserviamo e raccontiamo, per avere esistenza.

(G. Celati, da “Verso la foce”)

*Abbandonerò il sentiero
sul Monte Yoshino
che l'anno scorso
marcato avevo,
cercando fiori là
dove ancor non sono stato.*

(Saigyō, 1187)

C'è una differenza sostanziale fra l'osservazione del paesaggio fatta da un interno, da una lontananza sicura e asettica, e il trovarci dentro, come protagonista, anzi attore fra i tanti, agiti tutti dalle forze irresistibili che vi regnano: tempo atmosferico, possibile asprezza dei luoghi e difficoltà nell'attraversarli, tempo cronologico, con le sue leggi dell'alternanza fra luce e buio, eccetera. Muovendosi in un paesaggio alpino, poi, ci si confronta spesso con apparizioni e fenomeni inaspettati e imprevedibili. Qualcosa ci appare, venendoci incontro, che non sta fermo in un luogo, occupandolo per lungo tempo, ma semplicemente passa di lì, con molta naturalezza, fermandosi solo brevemente, come un gregge di pecore che si sposta cercando erba fresca da brucare, o come nuvole che corrono in cielo lasciando sul terreno la traccia effimera e inconsistente della propria ombra. O come un suono, ad esempio il rumore del tuono, che si manifesta d'improvviso, sorprendendoci e spaventandoci, per poi subito svanire, a malapena ricordato (allo stesso modo del lampo che lo precede, spesso di pochi istanti). Tutti questi fenomeni, queste apparizioni, noi li viviamo, non ci limitiamo ad osservarli da lontano, e ognuno di essi è in grado di incidere direttamente sul nostro comportamento, obbligandoci anche a cambiare i nostri programmi, quando ne abbiamo, a cambiare strada o destinazione. In montagna si va forse per fuggire, sapendo da cosa o da chi ma ignari di cosa troveremo, mossi dal desiderio. Partendo da una città come Torino, circondata dalle Alpi, l'altrove si intravede all'orizzonte, si propone come meta certa, raggiungibile, ci pone un limite, un termine, altrimenti invisibile e incerto se ci si trova dove le montagne non si vedono.

Un luogo – il sentiero al Prà, lungo il lato destro del torrente Pellice, nella sua prima parte, fino alla cascata del Pis – durante l'estate 2016, per un giorno o due, tre al massimo. Un gruppo di persone si incammina e si predispone all'incontro con una serie di eventi epifanici, sia 'naturali', quindi incontrollabili e sfuggenti, elusivi, sia 'autoriali', realizzati da alcuni artisti/performer, a modo loro altrettanto incontrollabili, sfuggenti, elusivi. Non esiste un programma di questi ultimi, ovvero non viene reso noto, e sta al pubblico, il gruppo dei camminatori sul sentiero, di individuarli, decidendo quindi quale seguire e quale no, nello stesso tempo cercando di non perdere tutti gli altri eventi, quelli 'fuori programma', che

potrebbero accadere contemporaneamente agli altri, in quell'area. La parte del pubblico, dei visitatori/camminatori, è attiva, essi sono dentro il paesaggio, in qualche modo in sua balia, devono fare uno sforzo per muoversi al suo interno, uno sforzo fisico quanto mentale, e dei sensi, messi in guardia anche per cogliere tutti gli accadimenti, che non verrebbero comunque 'spiegati', soprattutto non prima. Alcuni interventi saranno meglio definiti dal punto di vista della forma, e maggiormente controllati (o meglio, guidati) dall'autore, altri più labili e difficilmente afferrabili, se non tramite un'applicazione e una dedizione nel tempo. In questo secondo caso il fruitore mette in pratica una forma particolare di partecipazione alla creazione (più che una *condivisione*, termine oggi assai diffuso e oggettivamente ambiguo), pur non sostituendosi all'autore/ideatore dell'opera può influenzarla bensì, cogliendola, dal punto di vista in cui viene a trovarsi, nel suo rivelarsi e divenire, a partire dalle primitive intenzioni dell'autore.

Un aspetto caratterizzante, e secondo noi innovativo, del progetto “La collera delle lumache” riguarda proprio il ruolo - l'atteggiamento, così come il comportamento - del pubblico, di tutti coloro che parteciperanno ad ognuno dei 2/3 giorni di eventi performativi lungo il primo tratto del sentiero cosiddetto 'alternativo' sul versante destro orografico del vallone del Pellice, che collega la borgata Villanova con la conca del Prà. La creatività del pubblico, del fruitore di un qualsiasi evento performativo, normalmente viene limitata, controllata, fino ad essere resa sterile dal fatto che uno sa già prima a cosa sta andando incontro, conosce il nome dell'autore, il titolo dell'opera, il suo contenuto, l'ora in cui inizierà e perfino quella in cui tutto finirà. Inoltre, in genere il performer e il pubblico degli astanti sono divisi, fisicamente, da una distanza, spesso rimarcata da una differenza di livello. Così la nostra percezione di un evento risulta fortemente inibita, e ci viene impedito di vederlo realmente per quello che è, specie quando si tratta di qualcosa di nuovo, inusitato e inaudito; veniamo usati, rimaniamo passivi (in qualche modo agiamo, sì, continuando a pensare, ma senza poter fare a meno delle stampelle, o protesi, fornite preventivamente da chi ci ha già detto tutto, sottraendoci la possibilità di essere sorpresi e stupiti). Non riusciamo quindi ad espanderci liberamente, anche se è certamente possibile essere penetrati dall'evento, che può anche farci 'risonare', ma in modo, appunto, passivo. Invece, se lui/lei arriva senza informazioni, conoscendo al massimo il nome dell'autore, e non sa nemmeno bene l'ora e il luogo, e deve andarne in cerca, allora la sua capacità di essere sorpreso, stupito, affascinato sarà molto acuita, e potranno essere attivate le sue personali capacità creative – perché cogliere un evento non annunciato, mentre avviene, improvviso, e farsi invadere da esso, identificandosi momentaneamente (ovvero annullandosi) è un atto creativo, che ci azzera, sia pure momentaneamente, e la creazione vera dovrebbe sempre partire da zero.

Tutto ciò noi siamo convinti potrà avvenire al pubblico dei partecipanti a “La collera delle lumache”, dato che ad ognuno di essi verrà richiesto di entrare nel paesaggio teatro di tutti gli eventi che vi potranno avere luogo, sia quelli 'autoriali' sia quelli cosiddetti naturali, spontaneamente agiti da animali e insetti, dal vento fra i rami degli alberi, dai raggi di luce che attraverseranno il bosco, dal torrente che scende senza sosta a valle sbattendo contro le pietre e i massi sul suo letto, insomma dalle conversazioni estemporanee fra tutti questi elementi, a cui i fruitori, gli elementi del pubblico, a loro volta prenderanno parte, camminando guardando ascoltando annusando e pensando.

Il progetto è strutturato in forma di percorso costellato di eventi, alcuni dei quali ideati e preparati, altri imprevisi e incontrollabili. Le persone camminano lungo il sentiero accompagnate da alcuni autori – che non necessariamente performeranno quel giorno, ma in un altro giorno, se il progetto verrà realizzato sull'arco di 2/3 giorni – insieme ai quali scoprono gli accadimenti, di cui sono quindi in parte complici, anche il solo assistervi li rende tali. In qualche caso (Viv Corringham, Giovanni Morbin) uno o più dei cosiddetti fruitori potrebbero diventare veri protagonisti, a tutti gli effetti, parlando con l'autore mentre camminano con lui/lei, oppure (Tetsuya Umeda, o Miki Yui) assistendolo nella realizzazione

della performance. In altri casi, il performer agisce con un approccio quasi clandestino (Alessandro Quaranta, Rie Nakajima) o comunque decentrato e 'irregolare', e la sua azione va individuata nel paesaggio. Alla fine, del percorso e delle performance, tutti si riuniscono in un luogo, e poi a tavola, per scambiarsi parole sugli accadimenti, e questo avrebbe luogo per ogni giornata del festival, nel rifugio che si trova all'imbocco del Prà, al quale porta il sentiero, con la presenza degli autori ogni volta protagonisti delle performance.

L'idea portante del progetto è allora la necessità di compiere quel percorso entrando decisamente nel paesaggio, per diventarne parte, partecipando dei suoi eventi e mutamenti. Ci saranno performance e installazioni create da alcuni artisti, ma non soltanto quello si proporrà all'attenzione, lungo il sentiero: ogni viandante/fruitoro potrà notare certe cose, micro-eventi nel paesaggio, che potrà (vorrà) o meno condividere con altri. Come nella parte finale dell'*Artista della sparizione* (racconto di Anita Desai), quella in cui il protagonista sceglie di imboccare la via, del tutto nuova per lui, delle scatole di fiammiferi, che si porta sempre dietro, aprendole di tanto in tanto per guardare i micro-paesaggi che vi ha creato dentro, l'idea è (anche) quella di un'arte aliena dal concetto di esibizione, di spettacolo e di pubblico, qualcosa di molto privato e che appartiene ad ognuno, segni trovati, oppure situazioni create, cose in cui identificarsi o confrontarsi, per (ri)trovarsi come individuo unico e irripetibile. Un'arte così concepita è fondamentale per la sopravvivenza *felice* di un essere umano, perché l'identificazione con essa, con qualcosa al di fuori, fisicamente, di noi, attenua gli effetti della separazione dal mondo, sperimentata in modo traumatico alla nascita e poi ripetutamente rivissuta durante la vita di ognuno.

Durante il percorso, per tutta la durata di ogni giornata di “La collera delle lumache”, al pubblico partecipante verrà richiesto di attivare la propria attenzione attraverso la mobilità, predisponendosi a cogliere gli eventi ovunque essi accadano, senza sapere prima cosa accadrà e *dove*. Tutto avverrà quindi secondo le modalità, e le regole, del reale, che è sempre, naturalmente, imprevedibile e incontrollabile. Là fuori.

L'esperienza di “La collera delle lumache” dovrebbe assomigliare molto a una sorta di sogno collettivo, fatto di molti sogni individuali che avvengono nello stesso luogo e contemporaneamente. E la sua riuscita dipenderà dall'avverarsi di questo sogno.

Carlo Fossati, 2016

artisti e performer:

Alessandro Quaranta (I) www.alessandroquaranta.it

Viv Corringham (UK) www.vivcorringham.org/shadow-walks

Giovanni Morbin (I) www.estatic.it/content/giovanni-morbin

Pierre Berthier (B) www.pierre.berthet.be/

Miki Yui (JP/D) <http://mikiyui.com/about.html>

Rie Nakajima (JP/UK) www.rienakajima.com/index.html

Rolf Julius (D) www.estatic.it/content/rolf-julius

bibliografia essenziale:

Alessandro Quaranta, "The changing of the guard" (video) <https://vimeo.com/147849170>

Francis Ponge, "Le partit pris de choses / Il partito preso delle cose" (raccolta poetica)

Gianni Celati, "Verso la foce" (quattro diari di viaggio)

Robert Walser, "Der Spaziergang / La passeggiata" (racconto)

G.F. Kersting, "Caspar David Friedrich auf der Wanderung ins Riesengebirge" (disegno)

Alain-Fournier, "Le Grand Meaulnes / Il grande Meaulnes" (romanzo)

Jean-Gabriel Albicocco, "Le Grand Meaulnes", (film)

Charles Laughton, "The Night of the Hunter / La morte corre sul fiume" (film)

Anita Desai, "L'artista della sparizione" (racconto)

Bashō, "Oku no Hosomichi / Il sentiero dell'Oku" (diario di viaggio con poesie)

Sonic Youth, "The Diamond Sea" (musica)

H.G. Clouzot, "Le salaire de la peur / Vite vendute", (film)

Bob Dylan, "Sad Eyed lady of the Lowlands" (canzone)

Laura Pugno, "Meccanismi di difesa" (video) <https://vimeo.com/62998361>

Bela Tarr, "Satantango" (film)

Miles Davis, "Bitches Brew [*Pharaoh's Dance; Bitches Brew*]" (musica)

Tanizaki Jun'ichirō, "Nostalgia della madre" (racconto)

Jacques Tati, "Playtime" (film)

*: nell'originale francese, "la colère des escargots", dalla poesia *Escargots* di Francis Ponge, 1942